



IL CONCILIATORE

F O G L I O

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . Rerum concordia discors.

FLY BY NIGHT. *La fuga notturna*, Commedia.

Il teatro inglese che possiede un gran numero di tragedie del primo merito, ha come tutte le nazioni d'Europa, esclusa la Francia, un repertorio assai povero di buone commedie. Per offrire un'idea del genere comico che piace oggidì agli inglesi, daremo una analisi di alcune fra le commedie più recentemente applaudite sulle scene di Londra, cominciando da quella qui annunziata.

L'azione comincia in casa d'un generale per nome *Bastion*, che vive in villa con sua figlia ed una sorella la quale governa la casa. Il generale che ha perduto la vista alla guerra, trenta anni sono, passa il suo tempo a raccontare le sue campagne; la sorella a leggere le gazzette e a vegliare sovra la nipote ch'ella vuol maritare ad un uomo di sua scelta, aspettato in quella sera medesima; e intanto la nipote ha fatto scelta di un altro.

Un ufficiale colla gamba di legno si presenta sotto il nome di colonnello *Redoubt*, attore principale nelle vecchie storie del generale, dacchè questi parla sempre d'un tenente *Redoubt* che avea perduto una gamba nella stessa occasione in cui egli perdette gli occhi. È ricevuto come un antico amico, e trova ben presto i mezzi di far conoscere a madamigella *Bastion* ch'egli non ha una gamba di legno, ch'è giovane, e che altro non è fuorchè l'amante suo travestito da vecchio militare. La coppia innamorata esprime cantando i sensi reciproci di tenerezza, e l'impossibilità di vivere altrimenti che amandosi. Bisogna dunque fuggire: vi sarà una sedia di posta in una certa ora alla porta del giardino.

Viene la sera: il generale, seduto al fuocolare, ricomincia le sue vecchie narrazioni; la sorella e tutta la famiglia s'addormentano, eccettuati gli amanti ed un servitore fedele. La sorella sempre sospettosa ha presa, nell'addormentarsi, la mano della nipote; non è piccola faccenda il ritirare destramente quella mano e sostituirvi ancora più destramente la mano d'un grosso servo, uomo di campagna, profondamente addormentato, il quale viene trasportato sovra lo scauno della ragazza vicino alla zia. Si piglia quindi un fascio di chiavi che pende alla cintola di questa, e si svigna. Il generale, cieco, racconta sempre, durante questo frattempo, e prosiegue a raccontare dopo la fuga degli amanti ad una udienza addormentata: questo fa un colpo di teatro. Ei stupisce finalmente che il suo vecchio amico *Redoubt*, ch'egli prende per testimonio di qualche circostanza memorabile, non risponda; e lo sollecita invano a spiegarsi.

Questa scena è finalmente interrotta dall'amante scelto dalla zia, il quale entra senza essersi annunziato e si maraviglia d'aver trovato tutte le porte aperte e tutti addormentati. La zia strabilla svegliandosi; e presenta sua nipote, della

quale si crede di tenere la mano: ma ella trae con se quel balordo di staffiere. Costernazione, scoperta, furore, confusione generale. Presto i cavalli, una sedia di posta, e s'inseguono i fuggitivi.

Frattanto si muta la scena. È una osteria, casa di posta, il padrone e la padrona della quale, giovani sposi, cominciano già a dirsi le loro acerbe verità. Un corriere briaco comanda da cena, e cerca dei cavalli per due viaggiatori francesi (*a french lord and lady*). Una carrozza arriva poco dopo. Questa è la coppia d'amanti che fugge. Sono presi pei *french lord and lady*, e il loro staffiere avvedendosi dell'errore ne profitta per assicurarsi dei cavalli preparati, che sono i soli nella stalla. Per meglio ingannare i padroni dell'osteria, egli parla un inglese barbaro, e dà vero *monsir*. Egli si pone, dopo avere pranzato, un pollastro che avanzava, in tasca; ciò che essendo una sozza spilorceria si reputa naturalmente dal volgo un costume francese, ed eccita grandi scoppi di risa. In nessun luogo quanto in teatro si manifesta la malevolenza che portano quegli isolani (intendiamo sempre della turba, e non dei filosofi, i quali sono tutti compatriotti in qualunque terra sieno nati) alla nazione del continente che sola gareggia coll'Inghilterra in potenza d'ingegno, d'armi, e d'industria. Tutto ciò ch'è francese è sempre posto in caricatura dagli inglesi. Forse questa ingiusta disposizione allo scherno contro la nazione rivale, è salutare in quel paese, ed è mantenuta accortamente dalla politica. — Ma torniamo alla commedia.

Appena i due amanti sono partiti, ecco il vero *french lord* e la sua *lady* che arrivano. Non vi sono cavalli, non v'è cena; lunghissima spiegazione, malintelligenza ed equivoci ridicoli. Questo *french lord* è il signor conte *Grenouille* (*Ranocchio*); e per bene intendere tutto ciò che il nome di *Grenouille* ha di ameno e di spiritoso, bisogna sapere che il ranocchio è riputato essere un cibo prelibato in Francia, una specie di ghiottoneria nazionale. Onde *Grenouille* è qui una pretesa allegoria fina, e serve di stemma parlante al signor conte. E però da notarsi che anche questo è un ridicolo impropriamente applicato; essendo bensì vero che in Inghilterra le rane sono un oggetto d'avversione generale, mentre sovra alcune tavole in Francia se ne serve; ma essendo falso che questo cibo sia particolare ai francesi, e nè anco molto comune fra essi.

Ma in quanto al sig. conte *Grenouille*, egli fugge da Londra, ove crede aver passata la sua spada attraverso il corpo d'un amante di Madama. In mezzo alla conversazione, o per meglio dire alle altercazioni in lingua storpiata fra il conte e l'ostessa, arriva una terza carrozza di posta. È il vecchio generale *Bastion* che insegue sua figlia; vi è con lui il futuro suo genero, il signor *Skipton*. Il conte e la contessa si ritirano precipitosamente in una camera vicina, donde sentono che si tratta d'inseguire fuggitivi,

e il conte si crede perduto allorchè ode il nome di *Skipton* che è quello dell'amante di sua moglie il quale egli crede d'aver ucciso. Egli s'immagina che il vecchio generale sia il sig. *Skipton* padre, inseguente l'uccisore del figlio.

Qui dobbiamo spiegare che *Skipton* figlio, avendo inciampato durante il combattimento, era caduto; che la notte era buja; che il conte persuaso di avere ucciso il rivale s'era prontamente allontanato dal luogo del duello.

L'ostessa si mette in capo che il conte e la contessa sieno gli amanti che pensano di nascondersi fingendosi francesi, e comunica i suoi sospetti. Il futuro genero, *Skipton*, va da un giudice di pace per fare arrestare i fuggiaschi. Il conte durante questo tempo esce del suo nascondiglio; e il vecchio generale lo carica di rimproveri sovra il rapimento della figlia, rimproveri che il conte attribuisce al suo omicidio. Ma quando il generale, cedendo alla sua emozione paterna, vuole stringere nelle sue braccia la sua cara *Emma* (che invece è la contessa) il conte non sa più che inferire da tutto questo imbroglio. *Skipton* ritorna con grande sorpresa del conte suo uccisore. Nuovo schiarimento. Ma infine i veri amanti fuggitivi, la carrozza dei quali s'è rovesciata, ritornano; ed ottengono il loro perdono.

Vi sono alcune situazioni comiche in questo dramma. Lo stile è trascuratissimo, ma forse espressamente, onde far ridere di più. Spesso vi si canta, ed è allora che lo stile offre un inesplicabile modello di stravaganza. Queste sono quelle che gl'inglesi chiamano *nonsense-songs*, cioè canzoni senza senso; ed esse divertono prodigiosamente colà. E sia pure!

Il suddetto dramma è del signor Giorgio Colman che ha scritto con successo varie produzioni teatrali, e può essere dato come una mostra delle migliori commedie inglesi e moderne.

Non tralascieremo qui di notare che il tema n'è preso dalla commedia francese di Picart intitolata: *le Conteur, ou les deux postes*. Le mutazioni fattevi dall'autore inglese non gli danno però un gran merito d'invenzione; esse attestano bensì in sommo grado il gusto buffonesco che regna sul teatro comico di quella nazione, e soprattutto il pregio che si fanno colà gli autori comici di adulari i pregiudizj popolari contro la Francia. Invece del conte di *Grenouille*, Picart avea posto un inglese, dipingendolo come uomo originale, ma nondimeno rispettabile. Questo forse meritava un po' più di delicatezza per parte del sig. Colman, il quale abbellendosi d'un'invenzione francese pareva inoltre non essere autorizzato a schernire la nazione da cui pigliava con qualche servilità ad imprestito.

A. C. *Nouveaux principes d'économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la population*; par J. C. L. Simonde de Sismondi. —

Art. III, vedi Num. 83 e 89.

Dei danni che provengono alla popolazione dalle coltivazioni in grande o dalle grandi proprietà, non meno che dall'eccessiva applicazione delle macchine alle manifatture, derivante dalla illimitata concorrenza in commercio.

L'autore, per giungere a dimostrare che l'esuberante applicazione delle macchine al lavoro ha deteriorato e reso infelice la sorte d'una gran parte della popolazione, parte dal principio che, fino a tanto che il consumo oltrepassa i mezzi che ha la popolazione di produrre, ogni nuova scoperta nella meccanica e nelle arti è un beneficio per la società, poichè somministra il modo

di soddisfare ai bisogni esistenti. Per lo contrario ogni volta che la produzione basta pienamente al consumo, ogni trovato economico della meccanica è una calamità, poichè esso non accresce i godimenti de' consumatori se non in quanto li soddisfa a miglior mercato, nel mentre poi che peggiora o toglie anche l'esistenza ai produttori. Questo principio guida e rischiarà il ragionamento dell'autore che noi riprodurremo nella maniera più succinta.

La divisione del lavoro fu quella che facilitò l'invenzione delle macchine. Quando l'Europa usciva dalla barbarie, la domanda del consumo era così grande che ogni invenzione di macchine era un vantaggio. Di fatti allorchè s'inventò la stampa l'ardore di leggere era così vivo e universale che, quantunque la stampa moltiplicasse duecento cinquanta volte il lavoro degli amanuensi, il numero de' stampatori divenne molto più grande di quel che fosse il numero de' copisti nel decimo secolo. La civilizzazione e con essa i bisogni dell'Europa crescendo, le macchine erano non solamente proficue alla nazione che le applicava al suo lavoro, ma anche a tutto il mercato d'Europa che mercè di esse poteva soddisfare a' suoi bisogni a un prezzo modico. Per lungo tempo l'industria rimase concentrata in mano di poche città, e a stento quindi poteva tener dietro alle domande. Intanto i popoli che erano in possesso di questa industria si arricchivano; le macchine, quantunque supplissero alle forze umane, pure non si moltiplicavano abbastanza; talchè v'era sempre un crescente bisogno di braccia, e perciò i salarij erano grossi e la condizione degli operai comoda e agiata. Ecco come la meccanica applicata all'industria di Firenze, di Genova, di Venezia, di Milano nel secolo XV, e in seguito, delle Fiandre, dell'Olanda, e alla fine dell'Inghilterra fu favorevole non solamente alle ricchezze di questi stati, ma anche alla loro popolazione. Ecco come l'introduzione della macchine salì in credito, fu reputata il segreto della prosperità degli stati, fu encomiata dagli scrittori, invidiata dai popoli, protetta dagli uomini di stato. Sorge il Colbertismo in Francia; la Svizzera si fa manifatturiera; la Sassonia, la Prussia, la riva sinistra del Reno imitano le altrui scoperte, diventano industrie, produttrici, venditrici. Qui comincia a nascere la rivalità di commercio. Per soppiantare il suo rivale si vuol vendere a miglior mercato; per vendere a miglior mercato i capi-manifattori diminuiscono i salarij degli operai; la condizione di questa classe comincia da quest'epoca a peggiorare. Da quest'epoca datano le tariffe gravose sull'importazione delle merci estere, un sistema di dogane più severo, e una produzione non più spontanea, ma violenta. In mezzo a questo fermento, a questo sviluppo d'industria, a questo aumento di produzione, comincia la domanda a equilibrarsi coll'offerta; l'Inghilterra mantiene ancora la supremazia nei mercati d'Europa e del mondo, e sebbene la sua industria e la sua meccanica progrediscono rapidamente, tuttavia la sua prosperità è ancora in un grado massimo in paragone dei patimenti che la sua popolazione comincia a risentire. Noi siamo giunti con questi rapidi cenni verso la fine del secolo passato in cui comincia a verificarsi la seconda parte dell'assioma dell'autore, posto in fronte a quest'articolo; cioè, che quando la produzione supera il consumo, ogni scoperta nella meccanica applicata alle manifatture è una calamità per la popolazione. Infatti dalla fine del secolo trascorso in poi, le scoperte in meccanica si moltiplicano in Inghilterra e sul continente; si adottano, si

imitano, s'importano dovunque; la gelosia nazionale e nazionale degenera in furore; si chiudono le frontiere ad ogni importazione estera; alle tariffe gravose di dogane subentrano le leggi proibitive; i popoli s'isolano; si vuol fabbricare da se tutto quanto dianzi si comperava dagli altri; queste spinte aumentano la produzione a segno che sorpassa la domanda. Nel corso di trent'anni di questa guerra d'industria e d'isolamento, cioè, dal 1790 a questo giorno sono nate l'illimitata concorrenza nel commercio, l'inflessibile ripulsione delle merci straniere, l'introduzione quasi universale delle macchine; e per risultato di tutto, la proscrizione degli operai, la loro miseria, o la loro morte.

Molti popoli aumentando a gara per lo spazio di trent'anni la produzione, avvenne che alla pace generale nel 1814 si scoprì la triste verità che la produzione eccedeva il consumo. Quindi l'Inghilterra specialmente, che soleva provvedere di merci ne' tempi andati quasi tutta l'Europa, provò un rigurgito inaspettato delle sue manifatture.

» Si consultino, dice l'autore, le relazioni del commercio, i giornali, i racconti de' viaggiatori; ovunque s'offriranno delle prove di una sovrabbondanza di produzione che eccede il consumo; di una produzione che non è adeguata alla domanda, ma ai capitali che si vogliono impiegare; di un'attività nei fabbricatori che gli spinge a gettarsi in folla in ogni nuovo sbocco di commercio; e che gli espone a vicenda a perdite rovinose in ogni traffico da cui si ripromettevano un profitto. Noi abbiamo veduto merci d'ogni sorta, specialmente quelle dell'Inghilterra — la gran potenza manifattrice — abbondare su tutti i mercati d'Italia, in una proporzione talmente superiore alle domande che i fabbricanti per riavere una parte de' loro capitali furono costretti di cederle con un quarto o un terzo di perdita invece che di profitto. Il torrente del commercio respinto dall'Italia, si gettò in Germania, in Russia, nel Brasile; ed incontrò anche ivi ben presto gli stessi ostacoli.

Gli ultimi giornali ci annunciano perdite simili in nuovi paesi. Nel mese di agosto 1818, il commercio si lagnava al Capo di Buona-Speranza che tutti i magazzini ribocassero di merci europee che si offrivano a un prezzo minore che in Europa senza poterle spacciare. Nel mese di giugno a Calcutta il commercio faceva gli stessi lamenti. Si era veduto uno strano fenomeno; l'Inghilterra, che spediva nelle Indie delle stoffe di cotone e ch'era giunta per conseguenza a lavorare a più buon mercato degli abitanti seminudi dell'Indostan, riducendo i suoi operai a una esistenza ancora più misera. Ma una tale bizzarra direzione data al commercio non durò lungo tempo; in oggi le manifatture inglesi sono a più buon prezzo alle Indie di quel che sia nell'Inghilterra stessa. Nel mese di maggio si dovette riesportare dalla Nuova Olanda le mercanzie europee che vi erano state recate in soverchia abbondanza. Buenos-Ayres, la Nuova Granata, il Chili rigurgitano già egualmente di merci. Il viaggio del sig. Fearon negli Stati-Uniti, terminato soltanto nella primavera del 1818, presenta in un modo ancor più evidente questo spettacolo. Da un'estremità all'altra di quel vasto continente così florido, non v'ha città, non picciolo borgo, dove la quantità delle merci esposte in vendita non sia infinitamente superiore alle facoltà dei compratori, quantunque i negozianti si sforzino di sedurli con lunghissimi crediti, e, con facilità d'ogni genere pei pagamenti che ricevono a termini diversi e in derrate d'ogni specie ».

Quando la concorrenza è illimitata fra le na-

zioni, quando tutto il mondo è divenuto un mercato su cui ogni popolo si sforza di escludere gli altri nella vendita, quando la sostituzione delle macchine alle braccia dell'uomo è spinta all'eccesso, quando insomma la produzione è sovrabbondante, quali ne sono le conseguenze per la popolazione in generale?

Se le macchine sono applicate ad una manifattura che si vende all'estero; esse soppiantano in questo lavoro gli operai stranieri; quindi uccidono, a gran distanza, gli antichi produttori che non si vedono, e muojono ignorati. Esse però arricchiscono intorno agli inventori i nuovi produttori i quali, non conoscendo le loro vittime, reputano ogni scoperta come un beneficio per l'umanità.

Se poi le macchine sono applicate ad una merce che viene dall'estero, l'effetto è lo stesso; poichè tolgono la sussistenza agli operai stranieri per creare degli operai nazionali. Questa però è una conseguenza inevitabile del progresso della civilizzazione, e si vuol essere più indulgenti per questo caso. Ma se l'amico dell'umanità non può biasimare questi nuovi sforzi, non può a meno di non affliggersi che il risultato della concorrenza fra i produttori sia sempre un nuovo patimento per alcuno di loro.

Se finalmente le macchine sono applicate ad una manifattura che serve soltanto pel consumo interno; o l'invenzione rimane un segreto per un solo, e questi rovina tutti i suoi confratelli produttori, i quali alla fine saranno costretti a ritirare dal commercio i loro capitali, e a congedare i loro operai. O l'invenzione è imitata dagli altri produttori, ed egualmente essi congedano i loro operai in proporzione della mano d'opera che risparmia la nuova macchina. Ma si nell'un caso che nell'altro, supposto che la vendita della merce non sia che interna, la nazione non guadagna nulla, giacchè essa non si arricchisce quando la rendita d'una classe d'individui è usurpata dall'altra, come è in ambedue questi due casi, in cui i produttori guadagnano sopra i poveri operai la diminuzione del salario che impongono loro per forza mediante l'introduzione delle macchine.

« È giunto il momento in Europa, dice l'autore, di chiedere dove si vuol giungere. In Inghilterra il commercio e le manifatture occupano 959632 famiglie; e questo numero è sufficiente per provvedere di tutti gli oggetti manifatturati, non solamente l'Inghilterra, ma ancora la metà dell'Europa e la metà degli abitanti inciviliti dell'America. L'Inghilterra è come un grande stabilimento di manifattura che per mantenersi è nella necessità di vendere a tutto il mondo conosciuto. Converrebbe egli offrire una ricompensa a colui che trovasse il modo di far eseguire lo stesso lavoro di 90,000 famiglie a sole 6000 famiglie? Se l'Inghilterra riuscisse a far eseguire tutto il lavoro de' suoi campi, e tutto quello delle sue città, da macchine a vapore, e a non avere un maggior numero d'abitanti della repubblica di Ginevra, conservando tuttavia lo stesso prodotto e la stessa rendita che ha in oggi, si dovrebbe considerarla come più ricca e fiorente?... Dunque la ricchezza è tutto, e gli uomini sono assolutamente zero?... Per verità, non rimane più a desiderarsi se non che il re, rimasto solo nell'isola, girando costantemente un manubrio faccia eseguire da automi tutto il lavoro dell'Inghilterra. »

Fa d'uopo però concludere che ogni scoperta nelle arti che risparmia il lavoro dell'uomo sia sempre fatale all'umanità? No per certo, risponde l'autore. Ogni volta che una domanda di lavoro non può essere soddisfatta dall'uomo, è utile che tale lavoro sia eseguito dalle macchine....

Finchè le domande sempre crescenti fecero prosperare le manifatture, si vide, malgrado l'aumento delle macchine, accrescersi del pari il numero degli operai. Ma dappoi che alla fine il mercato del mondo si trovò bastantemente provveduto, il numero degli operai fu diminuito, i giornalieri furono congedati dalle campagne, i filatori dalle manifatture di cotone, i tessitori da quelle della tela; dappoi che ogni giorno una nuova macchina usurpa il luogo di molte famiglie, nel mentre che nessuna nuova domanda offre loro un'occupazione e un sostentamento, la miseria è salita al colmo; e sorse il diritto di compiangere i progressi d'una civilizzazione che col raccogliere un maggior numero d'individui su uno stesso spazio di terreno altro non fece che moltiplicare per essi la miseria; mentre che ne' deserti almeno, essa non colpisce che un piccol numero di vittime.

L'autore, che non sostiene il suo assunto con quella inflessibilità coti cui si sogliono sostenere i paradossi, concede che altri casi vi sono, oltre l'accennato, in cui l'applicazione delle macchine al lavoro può essere sotto ogni aspetto vantaggiosa. Tal'è l'introduzione delle macchine quando, diminuendo di molto il prezzo degli oggetti manifatturati, accresce il consumo di questi. L'invenzione delle calze a telaio sebbene facesse il lavoro di cento operai, ridusse talmente il costo della manifattura, che il di lei uso si fece universale; e il numero degli operai impiegati nel soddisfare a questa domanda, anzichè scemare, si accrebbe.

Ma le macchine, e la protezione accordata loro dal governo, sono soprattutto vantaggiose quando la nazione ha bisogno d'essere scossa dal suo torpore, quando i pregiudizj hanno gettato il disprezzo su tutte le professioni utili e industrie, quando finalmente l'indolezza e l'ambizione hanno d'uopo d'essere svegiate colla prospettiva d'un ingente lucro. Negli anni trascorsi l'industria francese trovò nel piccolo stato di Lucca più di dieci nuovi rami in cui potè svilupparsi con sommo vantaggio non meno dello stato che degli intraprenditori. La libertà più assoluta non bastava a far nascere quel pensiero. Lo zelo e l'attività del governo che invitò a stabilirsi colà molti fabbricatori, che somministrò loro denaro e abitazione, che pose alla moda i prodotti de' loro telaj, diede una salutare attività agli uomini e ai capitali che altrimenti sarebbero rimasti per sempre oziosi; e chiamò alla prosperità una città in decadenza. A questi esempj non lontani noi possiamo aggiungere la nostra propria esperienza. L'incannatojo ad acqua adottato presso quasi tutti i filatoi di Lombardia, la filatura di cotone colle macchine a cilindro stabilita fin dal 1802 dal sig. Schmutz in Lecco, l'altra più recente del sig. Ponti in Gallarate, le macchine per la tessitura delle fettucce, quelle per la scardassatura e filatura della lana, e i cimatoi ad acqua introdotti nelle fabbriche di panni di Como, ed altre macchine applicate da vent'anni in qua ad altri lavori, lungi dall'aver nuociuto alla nostra popolazione hanno procacciato un'occupazione e una migliore esistenza. Non è un fatto da tacersi che cinque anni sono, allorchè la fabbrica Guaita di Como mise per la prima in attività le nuove macchine, quegli abitanti furono atterriti dal pensiero che una gran parte degli operai sarebbe congedata dal lavoro. Avvenne invece il contrario. Siccome i prodotti di quella fabbrica mercè delle nuove macchine e d'una più intelligente direzione si perfezionarono, così la loro domanda si accrebbe; e la fabbrica impiega attualmente, malgrado l'economia della mano d'opera ottenuta colle macchine, un numero maggiore d'operai di quello che impiegasse molti anni addietro. La considerevole

passività delle province lombarde verso l'estero in quasi tutte le sorta di manifatture ci fa credere che l'introduzione delle macchine e l'estensione dell'industria sarebbe utile fra noi alla nostra popolazione ed alla nostra ricchezza. È vero che più sopra abbiamo detto che nello stato attuale dell'Europa, quando si tenta di fabbricare una merce che viene dall'estero, si è quasi certi di cagionare la rovina e la miseria di molti operai stranieri. Ma riflettendosi che in questo sentimento di compassione non v'è ancora una reciprocità fra i popoli, anche l'amico dell'umanità debb'essere un pò più indulgente; e poichè i popoli si fanno tra loro in commercio una guerra a morte, egli dee loro accordare almeno il diritto di difendersi.

Tutto quanto l'autore dice intorno agli effetti delle macchine sulla popolazione è desunto dai fatti. L'Inghilterra ch'è costretta a sostentare colla gravosa tassa sui poveri, montante a duecento milioni di franchi all'anno, le numerose torme d'operai che sono congedate dai lavori; l'Inghilterra che, sono due anni, vide la numerosa popolazione de' manifattori tumultuante contro la tirannia dei loro capi che avevano ridotti i loro salarij a una tenuità non bastante per la sussistenza, correre furibonda a rompere le macchine, quegli odiosi automi, che loro rapivano il pane; l'Inghilterra che dovette con una legge limitare le ore del lavoro, sotto cui soccombevano gli operai, rende la testimonianza più solenne all'assunto del signor Sismondi che l'eccessiva introduzione delle macchine, stante la illimitata concorrenza in commercio, è nociva al ben essere della popolazione.

Que' che sono smaniosi di ritrovare ne' più antichi scrittori ciò che annunciano gli scrittori più recenti; che vedono tutta la metafisica di Locke in Aristotile, tutta la fisica moderna in Galileo, tutta la scienza della legislazione in Giambattista Vico ec. ec., saranno disposti a credere che il sig. Sismondi non abbia ripetuto se non ciò che da gran tempo l'autore dello *Spirito delle leggi* aveva enunciato. Per ben giudicare dell'anzianità d'una scoperta, è forza distinguere un semplice pensiero, un tratto isolato avventurato da un autore, da una asserzione corroborata di prove e accompagnata da una compiuta dimostrazione. È verissimo che Montesquieu disse che le macchine *le quali semplificano una manifattura sono perniciose, e che egli non avrebbe creduto utili i molini ad acqua, se non fossero già stati stabiliti, poichè mettevano in riposo una infinità di braccia.* Nell'epoca in cui Montesquieu fece questa osservazione, le macchine non erano per anco nocive alla popolazione. Noi abbiamo veduto in questo articolo che fino sul declinare del secolo passato la produzione non essendo ancora in equilibrio col consumo, le macchine erano giovevoli alla popolazione ed all'aumento della ricchezza nazionale. Montesquieu adunque pronunciò un'opinione erronea pel tempo in cui scriveva, e che divenne vera soltanto un mezzo secolo in appresso.

Finalmente il sig. Sismondi dopo avere esposti i mali che cagionano alla popolazione le grandi coltivazioni e l'eccessiva introduzione delle macchine, non lascia l'umanità sofferente senza consigli. Ma esaminando le diverse leggi e istituzioni che sono vigenti presso i governi d'Europa, ben guardingo dal ferire il diritto di proprietà, o dal recare violenza alla libertà individuale, indica i molti mezzi blandi e indiretti che si presentano alla società se non per allontanare intieramente, almeno per attenuare un disordine tanto funesto. La lunghezza di questo articolo non ci permette per ora di più oltre proseguire.

G. P....